

QUANDO LA DC CHIEDE AIUTO

Nell'ultimo comunicato espresso dalla DC cittadina in risposta alla formale richiesta del PCI di entrare in Giunta per governare insieme la nostra città, oltre al rifiuto netto di aderire alle tesi del PCI, come risulta dal testo pubblicato integralmente dal nostro giornale, c'è un passaggio finale, riguardante il rinnovamento del partito, che merita di essere ripreso. Non sappiamo quanta disponibilità effettiva ci sia al riguardo dentro gli organi di partito per attuare ciò che viene detto, sappiamo però che vivissima ne è l'attesa sia nella base che nell'elettorato e in tutta la società.

Al penultimo paragrafo il documento in esame si esprime così: "La Democrazia Cristiana di Lecco... si rivolge ai propri elettori ed a tutta la cittadinanza perché la sostengano nelle sue responsabilità di governo e nello sforzo di rinnovamento della sua presenza nella società".

È un appello chiaro, una richiesta di aiuto che non lascia dubbi. Può essere un sintomo che il partito dello scudo crociato si va aprendo alla base ed alla società più di quanto non abbia fatto in passato? E se è così, lo è solo perché si trova ormai con l'acqua alla gola di fronte al PCI, avvertendo di non avere al suo interno sufficiente forza per tenere la situazione, o lo è anche, al di là dell'immediata necessità, perché si va accorgendo che un partito non può vivere se resta prevalentemente ripiegato su di sé, mangiato dai suoi giochi interni, assorbito dalla gestione del potere come tale e magari braccato perché rischia di mischiare le scelte politiche con interessi che vi sono estranei? Il comunicato formula la richiesta di aiuto su due versanti: il versante della responsabilità di governo che in questo delicato momento non permette più alcuna ambiguità o cedimento, né patteggiamenti tra la situazione della città e quella più ampia del territorio, portando ad accordi che non rispettano la sostanza del dato elettorale, e il versante del rinnovamento interno del partito.

Se è vero che i due versanti sono distinti, non sono però separabili, almeno in via di fatto, data l'attuale situazione. Se si mette l'accento sul primo versante, la motivazione che sembra soggiacere alla richiesta di aiuto può apparire meno nobile e ideale. Se si mette invece l'accento sul secondo versante, cioè quello del rinnovamento interno del partito, dobbiamo almeno cogliere il riconoscimento di un dato di fatto preciso, e cioè che un partito ha senso nella società se esprime realtà e valori presenti nella stessa società, se ne diventa sintesi operativa sul piano politico, se ne raccoglie il bagaglio ideale di valori e l'eredità storica di tanti anni per tradurre tutto in una prassi coerente di servizio. Diversamente un partito finisce con la fine del suo potere e lo stesso potere, anche se c'è e fin che c'è, non ha senso alcuno né capacità di servire al bene comune.

Senza assolutizzare queste considerazioni, che vogliono soltanto essere un approccio alla complessa realtà del mondo democristiano che non cessa di avere possibilità di ripresa, anche quando offre di sé uno spaccato non del tutto incoraggiante come in questi stessi giorni, sentiamo che proprio per il nesso stabilito tra rinnovamento del partito e società, l'impegno stesso del rinnovamento, con tutto il peso morale e culturale che necessariamente comporta, non può essere letto sempre e solo in chiave di responsabilità scudocrociata, ma deve essere colto anche come un impegno che ci coinvolge tutti, quindi anche come responsabilità nostra. Senza scomodare vecchi proverbi, è il caso di dire che si ha il partito che ci si merita.

Facciamo un altro passo: prima che problema di partito in senso stretto, viviamo un problema di presenza dei cattolici nella vita pubblica, nel tessuto sociale, nell'ambito culturale con tutto quanto questo comporta di approfondimento di valori, di tensione morale, di disponibilità a partecipare, di verifica al nostro interno, di attenzione ai segni dei tempi, di rifiuto di ogni forma di pigrizia e di rassegnazione, di chiarezza di posizioni, di unità di intenti. Una gradualmente rinnovata presenza dei cattolici sul piano strettamente politico, sarà frutto, sia pure come sintesi continuamente soggetta a verifica critica oltre ogni collateralismo che nessuno vuole ripristinare, di una più vivace e articolata presenza dei cattolici nella società.

Forse nessuno più di noi è stato critico in questi ultimi anni nei confronti della DC e ogni volta che ci sarà motivo di esserlo non vogliamo perdere il coraggio di farlo, ma sembra giusto sullo sfondo di polemiche inutili, cogliere una richiesta di aiuto e riconoscere che il discorso del rinnovamento non inizia né finisce dentro la DC. Potrebbe essere invece comodo pensare che è proprio solo così.